

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

**Libertini Gesualdo.** Sottoporro alla Camera brevissime considerazioni, dirette non ad avversare la legge, della cui utilità siamo tutti convinti, ma a renderla più adottabile, e perciò, più pratica.

Sono considerazioni d'ordine generale, per quanto riguarda i criteri che informano la legge, e considerazioni d'ordine più speciale per quanto riguarda il lavoro più importante e più discusso della mia regione, quello delle miniere.

È mio avviso, debolissimo per quanto si voglia, che in fatto di legislazione sociale bisogna procedere con molta cautela, soprattutto in un paese come il nostro, nel quale, bisogna dire la verità, le industrie han goduto di molta, anzi di soverchia libertà, di fronte alle garanzie personali ed economiche dei lavoratori.

È fuori dubbio che fino ad ora si è poco pensato a queste garanzie, ed è lodevole e giusto il risveglio che si manifesta ora in proposito; ritengo però, che bisogna andar cauti, e ripeto ancora che nelle leggi sociali bisogna procedere con quella prudenza che è necessaria, affinché non avvenga ai nostri operai (non solo alle industrie) come a quel tale ammalato, il quale finì per soccombere a forza di medicinali d'ogni sorta somministratigli in tutte le maniere e in tutte le dosi.

Ora a me pare, onorevoli colleghi, dell'Estrema Sinistra specialmente, che se si dovessero approvare tutte le disposizioni che sono comprese nei disegni di legge, in quello specialmente d'iniziativa parlamentare, con tutta la buona volontà di giovare alla classe lavoratrice, noi invece finiremmo per nuocerle.

Difatti, specialmente in conseguenza di quei provvedimenti che regolano il limite di età pei fanciulli che possono essere ammessi al lavoro, un numero non indifferente di lavoratori verrebbe ad un tratto privato di una fonte di guadagno per la esclusione forzata di tanti giovani, i quali, ora adibiti in tante industrie, verrebbero addirittura ad esserne scacciati. Ed io temo che anche un'altra conseguenza, onorevoli colleghi, potrebbe darivare da tale fatto, ed è che questa gente, la quale finora è stata occupata in un qualsiasi lavoro, trovandosi ad un tratto senza occupazione, finirebbe per diventare una massa di vagabondi e forse

un semenzaio di delinquenti, perchè nessuna cosa è peggiore dell'ozio forzato, dell'ozio specialmente dopo una lunga abitudine di lavoro.

Parecchi di questi inconvenienti sono stati già rilevati dai colleghi, che mi hanno preceduto, ed io perciò m'astengo dal ripeterli anche per amore di brevità, ma mi riserbo, quando saremo alla discussione degli articoli, di presentare speciali emendamenti.

Dopo ciò passo senz'altro alla parte speciale delle mie considerazioni, e cioè a tutto quanto riguarda il lavoro nelle zolfare di Sicilia. E comincio col dire, e non se ne abbia a male il mio amico Di Scalea, che il quadro...

**Di Scalea.** È la verità.

**Libertini Gesualdo.**...da lui fatto ieri nel suo brillante discorso, in ordine al predetto lavoro, fu a tinte troppo fosche, e, me lo permetta, un poco esagerate. Anche io, come Lei, onorevole Di Scalea, e forse più di Lei, vivo in mezzo ai lavoranti delle zolfare di Sicilia; dico forse più di Lei perchè mi trovo più spesso a contatto di questi lavoratori, per l'esercizio di una mia zolfara, e qualche volta sono perfino obbligato ad affrontare insieme con loro i pericoli che accompagnano immancabilmente quel genere di lavoro. Ora io posso assicurare alla Camera che l'affermazione che il *caruso* sia venduto al picconiere, non risponde alla verità.

Certamente il nostro *caruso* riceve anticipazioni dal picconiere, ma questo non vuol dire che a lui sia venduto; succede anzi qualche volta che il *caruso* porta via l'anticipazione lasciando in asso il picconiere che gliel'ha data, per andare a ripetere la stessa cosa con altro lavorante.

**Cabrini.** Diventano tutti capitalisti.

**Libertini.** Non diventano capitalisti ma fanno quel che possono per esimersi dagli obblighi assunti verso il picconiere, obblighi non di servitù ma di semplice locazione d'opera; questa è la verità, onorevole Cabrini. Io sono d'accordo con l'onorevole Di Scalea nell'ammettere che la vita del lavorante delle miniere non è certo tra le più invidiabili, ma è nella essenza stessa del lavoro del zolfataio l'essere costretto a menare una vita disagiata, una vita anche pericolosa se vogliamo; ciò però non vuol dire che la condizione di quella specie di lavoratori sia così terribile, così insopportabile, come l'ha definita ieri l'onorevole Di